

Vi è pure un'altra questione che oggi giorno ha acquistato un carattere di capitale importanza, ed è quella di arrivare, fin là dove è possibile, all'abolizione del salariato agricolo, e dare la cointeressenza del lavoro al contadino. Quest'attuazione costituirebbe un incitamento al lavoro, ed eviterebbe molte lotte fra datore di lavoro e mano d'opera che il più delle volte hanno così tristi conseguenze.

Date al contadino un palmo di terreno e non vi chiederà più le otto ore; dategli la cointeressenza del lavoro, e non si asterrà più dai campi scioperando quando più urge la mano d'opera in campagna, e questo porterà il benessere loro e del Paese e delle classi sociali.

Il contadino è stanco di lotte, ed ama il lavoro: procuri il Governo di favorirlo incoraggiando la piccola proprietà là dove già esiste o dove è facilmente adattabile, perchè penso sia un grave errore di voler avere la grande proprietà, anche condotta sia pure sotto forma di collettivismo nei terreni collinosi montani e viticoli, e viceversa penso torni assai utile incoraggiare il collettivismo là dove le condizioni attuali del terreno non permettano diversamente per mancanza di case, di acqua, di mille comodità necessarie alla vita. Così il contadino sarà posto in condizioni di realmente produrre per il benessere di tutti, e sarà reso nel medesimo tempo libero e indipendente, e non più sfruttato dallo speculatore.

Sia cura del Governo e degli uomini di ogni partito e di ogni fede di adoperarsi con tutte le loro energie per risolvere questo grande problema di ricchezza nazionale; si faccia sì che l'agricoltura abbia a passare in prima linea, e non sia più negletta e dimenticata come per il passato, essendo questa la prima industria dalla quale lo Stato possa sperare e ricavare le sue risorse in avvenire.

Siano fortemente tassati i terreni improduttivi, e premiato chi realmente lavora e produce, e noi vedremo a poco a poco trasformarsi i sistemi attuali, ed assisteremo a un nuovo riassetto di coltura razionale.

Per quanto riguarda la zona viticola, prego il Governo a voler ascoltare e prendere in considerazione il grido dei viticoltori che si eleva da ogni parte d'Italia contro il dazio e la tassa sul vino. È un grido giustificato dalla crisi che ora attraversano, e che causa precipitosi ribassi col pericolo di allontanare la loro attività da questo prodotto che ha una così grande importanza per la ricchezza nazionale.

E perciò il Governo tenga conto di questa agitazione dei lavoratori della vite, agitazione di oltre un milione di persone, che già si vedono gravate da imposte e sovraimposte più degli altri coltivatori di generi agricoli, e vedono castigato il frutto del loro lavoro con oneri che quasi superano il valore del prodotto medesimo.

Tutti sappiamo che le finanze dello Stato hanno bisogno di denaro; non troviamo giusto però che per rinforzare l'erario venga posto la mano pesante su di un solo prodotto agricolo, e quindi chiediamo l'abolizione della tassa e del dazio sul vino.

Pongo termine al mio dire ricordando il sentimento alto ed elevato di italianità che ha sempre dimostrato dovunque il contadino, che sempre ha combattuto da tenace e da forte per la difesa delle patrie libertà. Non abbiamo pretensione di anteporlo al valore riconosciuto dalle altre classi sociali, ma mi sia lecito affermare che senza, tanti schiamazzi e senza elevare al cielo le nostre bravure, i contadini sono pur sempre i prodi fanti del Carso e del Trentino, e i baldi pionieri di Vittorio Veneto.

La patria ha sempre trovato in noi dei figli volenterosi ed ossequenti, sempre pronti al dovere e al sacrificio.

Noi accogliamo volenterosi e fidenti quel grido d'invocazione ch'essa ci rivolse a guerra finita. La salvezza del Paese è nella agricoltura, e la sua vera e propria redenzione finanziaria attende in modo particolare dalla nostra classe.

E noi, anche mutilati, depono il fucile ritornammo ai nostri campi a riprendere il lavoro che ininterrottamente avevano condotto con ammirabile esempio i nostri teneri figli, le nostre mogli, i nostri vecchi genitori,

Molto facemmo per il Paese, ed ora attendiamo fidenti una giusta valorizzazione dei nostri diritti.

Il Governo non permetterà certo che la nostra fiducia diventi un'inutile aspettativa, e che la fedeltà a tutta prova di una classe benemerita degeneri in malcontento e in rivolte imposti dalla necessità.

Auspiciando, per ultimo, una maggior valorizzazione dei nostri prodotti nazionali e una saggia e oculata tutela di essi contro le mistificazioni di ingordi speculatori, ho il fermo convincimento che gli agricoltori, sotto il benefico raggio della libertà e di una maggiore considerazione, sapranno ancora una volta disciplinare maggiormente le pro-